

PREMIO VON REZZORI GIOVANI LETTORI
La premiazione il 10 giugno a Firenze. Cinque i finalisti: Dasa Drndic, Andrew Miller, Guadalupe Nettel, Vladimir Sorokin, Tommy Wieringa



ILLUSTRAZIONE DI GABRIELLA GIANDELLI

Il classico. Cinquanta anni fa con "L'uccello dipinto" Jerzy Kosinski raccontava l'odissea del piccolo protagonista nella Polonia occupata dai nazisti

Il bambino che volò via dall'inferno

IRENE BIGNARDI

IMMAGINATE un mondo che assomigli agli inferni di Hieronymus Bosch per l'affollamento di strane creature, animali, case, villaggi e per l'atmosfera punitiva da incubo medievale. Immaginatelo fuso con Chagall, con la magia di certe sue situazioni, la cultura ebraica, i personaggi che volano sui tetti assieme ai violini, la povertà poetica dei villaggi. E immaginate infine su questo sfondo (la Polonia rurale durante la seconda guerra mondiale, piena di crudeltà contadine e di pregiudizi, di generosità mascherate e di paure, di nazisti e di poveracci perseguitati, di villaggi distrutti e di fame) un bambino "diverso", l'io narrante di *L'uccello dipinto*, occhi scuri e pelle olivastri in un mondo di occhi chiari, e la sua odissea attraverso un mondo pieno di brutalità, di avidità, di sessualità truccata e crudele, dove i rapporti umani svaniscono dall'incesto allo stupro, e l'ospitalità dal ricatto al puro sfruttamento.

Il bambino è stato messo dai genitori, costretti in quanto ebrei a nascondersi dai nazisti, nelle mani di una vecchia signora, in un remoto villaggio, con la speranza di ritrovarlo quando il peggio sarà passato. Ma il peggio è lì. Ebrei e zingari sono deportati, la sua protettrice muore, i contadini sono avidi e pronti a consegnarlo in ogni momento. Lo brutalizzano, lo cacciano letteralmente e nella merda (dei maiali), lo costringono a condividere esperienze terribili. Ma il ragazzino sopravvive, fino a ritrovare i genitori. E l'uccello del titolo? È l'uccello che un cacciatore cattura, dipinge con i più strani colori, e spedisce a raggiungere uno stormo di suoi simili — che non lo riconosce, lo attacca, lo uccide. Perché è diverso come è diverso il nostro piccolo protagonista.

Quando uscì, nel 1965, *L'uccello dipinto* suscitò, nel mondo della Guerra fredda, reazioni diverse ed estreme. Una parte dell'intelligenza ebraica — Elie Wiesel e Cynthia Ozick, tra gli altri — magnificò Jerzy Kosinski, polacco di Lodz, ebreo, emigrato negli Stati Uniti nel 1957, come narratore di una delle più toccanti esperienze della condizione ebraica. Ma fu dall'Est europeo, dalla

stessa Polonia patria dell'autore, che partirono i primi attacchi e le prime accuse. La più inquietante: che si trattasse di propaganda finanziata dagli Stati Uniti per convincere gli ultimi ebrei, sulla base degli orrori raccontati dal libro, a lasciare la Polonia. Ci furono processi, trasmissioni tv che mettevano i superstiti dell'Olocausto a confronto con le storie di Kosinski, incontri con falsi testimoni, accuse di aver rubato le esperienze altrui. Una storia complicata e

terribile che il lettore potrà leggere nell'introduzione scritta da Kosinski stesso per il libro. Mentre Kosinski, intanto, insegnava (a Princeton), scriveva, cercava di dipanare il gomitolo delle accuse.

Fu a seguire la pubblicazione nel 1970 di quel capolavoro dell'assurdo politico che è *Oltre il giardino*, con l'invenzione di un grandioso personaggio come Chance il giardiniere, fu dopo il successo del film che dal libro trasse Hal Ashby nel 1979 — con la sua feroce satira del sistema democratico, la lucida previsione del potere dei media, il gioco di intelligenza tra l'apparire e l'essere — che nel 1982 si scatenò nuovamente, attizzata dal *Village Voice*, una campagna denigratoria che accusava Kosinski di plagio, di essersi inventato un passato inesistente, di

A causa del libro

l'autore fu accusato di aver rubato le esperienze altrui di essere un falsario e di fare propaganda finanziata dagli Stati Uniti

essere un falsario che si faceva scrivere i libri da un ghostwriter, e vendeva come proprie le esperienze altrui e come reali delle invenzioni.

Kosinski, al centro di questa tempesta mediatica di accuse, di denigrizioni, di insinuazioni, difeso dal *New York Times* ma attaccato dai media polacchi e da molta stampa Usa, non sentì la voglia o la forza degli argomenti per reagire. Scrisse e riscrisse per anni lo stesso sfortunato romanzo, *The Hermit*. Ma la sua salute era seriamente minata. E il 3 maggio 1991, dopo che il libro fu finalmente pubblicato, si tolse la vita, ormai troppo difficile e carica di incertezze e di dubbi. Lasciando un biglietto che diceva: «Vado a dormire un po' più a lungo del solito. Chiamatela pure eternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

>FORTHCOMING

Claudio Rinaldi un testamento in forma di romanzo

SIMONETTA FIORI

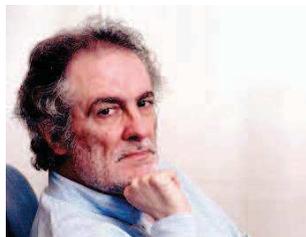
USCIRÀ a breve da Feltrinelli il romanzo postumo di Claudio Rinaldi, un giornalista di primissimo piano, direttore di vari settimanali tra cui *L'Espresso*. Un racconto molto forte, a tratti anche sorprendente, dove è evidente la proiezione autobiografica dell'autore, scomparso otto anni fa per una sclerosi a placche. Il protagonista Fabio dirige un giornale importante, è malato d'una patologia infida che spegne progressivamente parti vitali del suo corpo, e oppone a questo drammatico declino un erotismo immaginario, rimpianto o coltivato attraverso una pluralità di figure femminili. «Una potente testimonianza sulla malattia, sul lento morire dell'intelligenza e dell'interiorità insieme alla consumazione fisica», dice Alberto Rollo, il direttore letterario che ha curato il testo. Evocati in modo disordinato, non lineare, affiorano nella narrazione pezzi di vita e figure del passato. La famiglia cattolica e gli studi all'Università. Il vento della protesta e gli anni di Lotta Continua. Il lavoro nelle redazioni, la stagione del "riflusso" e i ricchi salotti milanesi. E infine le aspre battaglie contro l'imprenditore televisivo approdato a Palazzo Chigi. Titolo del romanzo, *Ultimo volo della sera*.

**

Con il suo *Petalo Cremisi* aveva commosso platee femminili di tutto il mondo, ma Michel Faber ha deciso di cambiare genere. Dalle atmosfere vittoriane di fine Ottocento a una strana galassia governata da una organizzazione conosciuta solo come Usic. La casa editrice Bompiani sta per pubblicare il suo ultimo romanzo, eccentrico fin dal titolo (*Il libro delle cose nuove e strane*), che narra di una impresa fantascientifica presso un popolo alieno. Ma al centro della vicenda è ancora una volta una storia d'amore, messa a dura prova dalla lontananza. Per compiere la sua missione di fede, Peter Leigh è costretto a una siderale distanza dalla moglie che finisce per incrinare il rapporto. La stampa anglosassone l'ha accolto come un grande romanzo. E tra i suoi sponsor è anche David Benioff, coautore de *Il trono di spade*. È già pronta una serie Tv?

Si tratta di un terreno molto scivoloso, che però il dottor Chris Adrian riesce a padroneggiare con sicurezza. Anche perché lui con la malattia e il dolore dei bambini ha a che fare ogni giorno. Di mestiere fa il medico, vive a San Francisco e lavora nel reparto di oncologia pediatrica dell'ospedale. Però non gli basta. Contemporaneamente studia Teologia presso la Harvard Divinity School. Un personaggio interessante, tanto da essere incluso dal *New Yorker* tra i venti scrittori americani con meno di quarant'anni. Einaudi ne sta per mandare in libreria *Un angelo migliore*, che indaga le straordinarie risorse immaginifiche dei bambini davanti alla malattia e alla morte. Sono nove racconti che raccontano la stessa storia in modo diverso, «una progressione di ossessioni» la definisce il dottor Adrian, forse nel tentativo di dare un senso al dolore più grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Rinaldi